

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 55

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA RAI,
ANNA MARIA TARANTOLA, E DEL DIRETTORE
GENERALE, LUIGI GUBITOSI

119^a seduta: mercoledì 26 settembre 2012

Presidenza del presidente ZAVOLI

INDICE

Audizione della presidente della RAI, Anna Maria Tarantola, e del direttore generale, Luigi Gubitosi

<p>PRESIDENTE: - * ZAVOLI (PD), senatore BELTRANDI (PD), deputato BONAIUTI (PdL), deputato BUTTI (PdL), senatore CAPARINI (LNP), deputato * CARRA (UdCpTP), deputato FORMISANO (IdV), deputato GENTILONI SILVERI (PD), deputato LAINATI (PdL), deputato LANDOLFI (PdL), deputato LUPI (PdL), deputato MERLO (PD), deputato MILANA (Per il Terzo Polo:ApI-FLI), senatore MORRI (PD), senatore MOTTOLA (PT), deputato PELUFFO (PD), deputato PROCACCI (PD), deputato * RAO (UdCpTP), deputato SARDELLI (Misto-LI-PLI), deputato VIMERCATI (PD), senatore * VITA (PD), senatore</p>	<p>* TARANTOLA, presidente della RAI GUBITOSI, direttore generale della RAI</p>
--	---

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA; Misto-Iniziativa Liberale: Misto-IL.

Intervengono per la RAI la presidente, dottoressa Anna Maria Tarantola, e il direttore generale, dottor Luigi Gubitosi, accompagnati dal dottor Andrea Sassano, dal dottor Marco Simeon, dal dottor Lorenzo Ottolenghi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Maurizio Rastrello.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Audizione della presidente della RAI, Anna Maria Tarantola, e del direttore generale, Luigi Gubitosi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Per l'organizzazione dei lavori propongo di concludere l'audizione entro le ore 16 di oggi esaurendo tutti gli argomenti che ci chiamano in causa, per non doverci rivedere questa sera, avendo manifestato taluni di noi - mi ci metto di mezzo anch'io - alcune esigenze di utilizzare quel tempo altrimenti. Tutto questo non deve naturalmente mortificare il lavoro di oggi e quindi ci regoleremo di conseguenza.

Un buon criterio sarà quello di dare alle domande il tempo che si giustifichi perché, in fondo, si tratta di una domanda e non di una riflessione intorno all'argomento. Semmai in sede di replica si potrebbe argomentare un po' di più, ma vi pregherei di fare la domanda nel modo più asciutto possibile. Non costringetemi a dovervi richiamare a questo impegno che, sono certo, vorrete sottoscrivere. In caso contrario, con tutta la marea di cose che immagino affioreranno nel corso di questa audizione, il rischio è di non farcela a chiudere entro le ore 16.

Per la qualità delle loro persone - mi riferisco alla presidente e al direttore generale - il prestigio delle loro consolidate esperienze e del ruolo assunto in una circostanza di particolare complessità, occorre che la Commissione lasciasse alla nuova *governance* la possibilità di prendere

conoscenza, e adottare le prime misure, di un'azienda con le caratteristiche davvero uniche che essa assume e interpreta nel sistema televisivo nazionale. È il motivo per il quale solo a partire da oggi si è convenuto di avviare un rapporto istituzionalmente organico tra i due soggetti chiamati a relazionarsi, nelle forme approvate dal Parlamento, attraverso gli indirizzi che l'azienda è chiamata a rispettare, arricchendoli con l'indispensabile contributo di chi deve interpretarli e osservarli.

Da questo nostro primo incontro ha dunque inizio una interlocuzione che - ne sono certo - darà i frutti dovuti; in ciò ammaestrati dal realismo e dalla prudenza, ma anche incoraggiati dalla fiducia riposta - ripeto - nelle peculiarità del nuovo vertice aziendale. Urgeva, infatti, prima di qualunque altro impegno, mettere in atto la necessità fattasi urgente (ed esigente) di dare una svolta risoluta a una situazione economico-finanziaria che ha largamente e profondamente condizionato l'identità del servizio pubblico, unitamente a una serie di interventi strutturali, e persino radicali, negli ambiti organizzativi e nelle pratiche operative del più grande laboratorio civile e culturale della Nazione.

Il dover rovesciare per la prima volta il principio secondo cui il consenso si persegue attraverso la comunicazione più adescante - qualunque sia il genere in cui si esprime - e, quindi, trarre dalla concorrenza i modelli e i modi, non propriamente le strutture linguistiche, ha generato la persuasione che tutto quanto è comunicazione, per ciò stesso, sia anche servizio; e l'alibi, nonostante la sua infondatezza, ha prodotto l'omologazione. È dell'altro ieri, ancora una volta, l'opinione del «Corriere della sera» la quale insiste sul fondato sospetto che il servizio pubblico - intendendo l'unico istituzionalmente deputato - "forse non esiste più". A questa premessa parrebbe stringente dover conferire, fin dal nostro primo incontro, una riflessione che comprenda, nei suoi molteplici significati, la grande questione della RAI, non solo nella sua lettura aziendale, ma anche nella relazione strettissima da ripristinare tra l'operatività e lo spirito di un'"azienda incaricata di servizio pubblico".

A tale riguardo, un principio che troverà la sua rilevanza anche in queste sedute di lavoro è quello rilevato dalla presidente Tarantola nel corso di una recente lezione tenuta a Milano, intitolata «Legalità e finanza: un binomio possibile», laddove ha ribadito che «tale deve essere l'obiettivo dei *media*, soprattutto di quello che esercita il servizio pubblico, per la costruzione di modelli positivi di cittadinanza e di valori». È in questa prospettiva che si toccano i punti sensibili della contraddizione in cui via via è scivolato un compito statutario della RAI, quello appunto che si

riferisce alla sua missione culturale e civile, ferma restando la natura privatistica, e quindi imprenditoriale, dell'azienda, primariamente chiamata a competere con la concorrenza; e ciò senza venir meno alla funzione riservata a una doverosità la quale trova la sua motivazione – di precipuo carattere istituzionale – in un contratto che implica la corresponsione di un canone.

È materia che i nostri ospiti governano a priori, su cui hanno già manifestato più di un intento, che riconduce - da parte del Parlamento, e quindi della Commissione bicamerale - ad alcune dichiarazioni imprudentemente ottimistiche del febbraio 2012 sulle previsioni del bilancio aziendale. Da queste premesse tutte le specifiche argomentazioni, tradotte in quesiti e risposte, che tra poco ne deriveranno.

Ho abusato della vostra pazienza, resta solo da stabilire una modalità, che mi pare sia già stata convenuta in un breve incontro informale che ha preceduto la seduta e cioè se i nostri ospiti intendano avviare i lavori con un loro preliminare intervento, o si debba dare corso, da subito, alle domande della Commissione. Mi aspetto che la presidente Tarantola e il direttore Gubitosi ci anticipino il loro modo di voler condurre questa audizione.

TARANTOLA. Signor Presidente, dirò poche parole. Mi ero preparata un intervento più lungo e approfondito, però posso eventualmente elaborarlo meglio e lasciarlo agli atti, laddove non vi fosse il tempo di scorgerlo completamente.

Ci tengo, gentile presidente Zavoli, senatori e onorevoli, a cominciare questa audizione ringraziando la Commissione che attraverso il voto mi ha nominata alla guida della RAI che, ne sono ben consapevole, è la prima azienda culturale di questo nostro bel Paese. È una grande responsabilità e sono veramente lusingata della fiducia accordatami nell'affidarmi questo compito. Vorrei anche assicurare lei, signor Presidente, e tutti i Commissari, che è intenzione mia, del consiglio d'amministrazione e del direttore generale improntare sin da subito i rapporti tra la RAI e la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza alla massima collaborazione e trasparenza. Ritengo che questo sia veramente un atto dovuto da parte nostra.

Se dovessi fare una sintesi delle prime impressioni e darvi la mia prima valutazione, direi che la RAI negli ultimi anni ha perso il rapporto di fiducia con i cittadini utenti. Questo è un elemento fondante e la ragione d'essere di ogni emittente pubblica. Ho avuto modo di dire in altre

occasioni che il sistema finanziario dal quale provengo, nel quale ho operato lavorando per l'Autorità di vigilanza e non come bancaria o banchiera (sono semmai un'esponente di un'istituzione pubblica che effettua la vigilanza sul sistema finanziario), si basa sulla fiducia, e arrivando in RAI e cercando di capire la realtà della RAI mi sono accorta che la RAI, in quanto concessionaria del servizio pubblico, come il sistema finanziario, si basa sulla fiducia.

Il rapporto intenso e fiduciario che aveva caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta si è assottigliato ed è venuto meno. Fare bene il lavoro di servizio pubblico vuol dire riconquistare questa fiducia da parte di quelli che guardano la televisione, che ascoltano la radio e utilizzano il *web*. Questa è un'altra grande caratteristica: è cambiato il modo di dialogare e interagire con i nostri cittadini utenti. Li chiamo volutamente cittadini utenti. La RAI non si è adeguata a questo: è rimasta con un assetto organizzativo e con un tipo di dialogo e linguaggio che è quello di una realtà nella quale il *web* non c'è. Ma oggi il *web* esiste. Riflettendo sui nostri compiti - non voglio entrare nel dettaglio per non sottrarre spazio al dibattito - le riflessioni che abbiamo fatto partono dalla necessità di capire qual è la realtà nella quale oggi la RAI deve operare. È una realtà completamente diversa da quella in cui ha operato fino agli anni Ottanta, comunque fino a vent'anni fa. Oggi la situazione è diversa e questo ha impatti notevolissimi sull'organizzazione della RAI, sul suo modo di fare, sui prodotti che deve offrire e sulla sua efficienza interna. Si tratta di aspetti sui quali bisogna ragionare.

In questo contesto ha ragione il presidente Zavoli quando si chiede addirittura se esista ancora la necessità di un servizio pubblico e come debba essere tale servizio per soddisfare i propri compiti. È una domanda che non ci poniamo solo noi, ma tutti i servizi pubblici in Europa. Tutte le emittenti pubbliche si pongono questo interrogativo e hanno dato una risposta positiva: sì, esiste ancora spazio e necessità di un servizio pubblico. Ma, come dicevo prima, deve essere un po' diverso, anche se si deve sempre fondare sulla qualità del prodotto, sulla capacità di svolgere bene i compiti propri dell'informazione, dell'intrattenimento e dell'educazione.

Ciò che dovrebbe caratterizzare il servizio pubblico rispetto a chi svolge in via privata questo tipo di attività è il fatto che queste tre funzioni (intrattenere le persone e divertirle, fare educazione e informare) le sappia fare bene, molto bene, anche in virtù del fatto che parte delle risorse necessarie provengono dal canone. Per svolgere bene le suddette funzioni

bisogna essere una buona azienda: occorre fare informazione autorevole ed indipendente; bisogna che sia un'azienda efficace; diversamente, per quanto ottimi siano i prodotti, se non è sostenibile l'insieme dei costi sopportati, l'azienda muore.

Questo è l'obiettivo che occorre realizzare insieme a quello di offrire prodotti tali da raggiungere gli obiettivi di buona informazione, buon intrattenimento ed educazione altrettanto buona. Per fare ciò bisogna avere un'azienda che sappia reggersi sulle sue gambe in modo efficace ed efficiente. Questo è il lavoro che stiamo compiendo adesso, lavorando sui due poli: ottimo prodotto (io mi sono permessa di dire un eccellente prodotto) con un'azienda molto efficiente.

Termino qui il mio intervento introduttivo precisando che rimango disponibile a rispondere alle vostre domande e a fare una breve sintesi finale.

PRESIDENTE. La parte finale del suo intervento è un perfetto *assist* al direttore generale, che invito a prendere la parola.

GUBITOSI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, raccoglierò l'invito a non svolgere un lungo intervento. Avevo preparato una relazione su alcuni temi, ma penso che questi emergeranno nel corso della riunione, per cui mi limiterò ad accennare ai punti che avrei toccato.

Con la presidente ci eravamo divisi i compiti e non sarei tornato sui temi già affrontati da lei, perché su di essi c'è perfetta sintonia tra noi. Vi avrei parlato del lavoro in corso di svolgimento in azienda, e quindi di tecnologia, di produzione, di estero, di raccolta pubblicitaria, di offerta radiotelevisiva, di radio, di *web*, di risorse umane, di canone, di contratto di servizio, di piano industriale e di organizzazione. Ma credo che, se leggessi la relazione, farei un cattivo uso del tempo che invece potrebbe essere dedicato alle domande. Sono sicuro che alcuni di questi temi saranno ripresi negli interventi dei Commissari, per cui termino qui il mio discorso introduttivo.

CARRA (UdCpTP). Signor Presidente, partirò da una considerazione che lei stesso ha fatto, quando ha parlato di previsioni incautamente ottimistiche che ci erano state rese in questa sede, a fine febbraio, dal precedente direttore generale. Abbiamo letto sui giornali di una circolare del dottor Gubitosi che le stravolge completamente e parla di una situazione non soltanto pessimistica, ma piuttosto tragica dell'azienda: si

parla di 200 milioni di buco, di una raccolta pubblicitaria che, come si poteva prevedere all'inizio dell'anno, non è stata buona mentre allora sembrava il contrario; poi c'è anche il fatto che si cambiano i vertici di chi sovrintende alla raccolta pubblicitaria, ma si conferma una responsabilità alla persona che in questa sede aveva reso quelle previsioni incautamente ottimistiche.

La mia domanda è la seguente: come intendete procedere per il 2013? Se questa è grosso modo la situazione attuale, pensate di procedere sul lato del prodotto o su quello dei costi fissi dell'azienda?

Mi rivolgo soprattutto alla presidente Tarantola. Lei ha parlato di servizio pubblico con toni che questa Commissione credo condivide, così come penso che siano condivisi dalla gran parte degli italiani. Ma non basta parlare di servizio pubblico; bisogna - e non devo dirlo a lei - lavorare molto. Avete un'idea di quello che, con un'espressione orrenda, viene definito un percorso da svolgere?

MORRI (PD). Signor Presidente, anch'io mi impegno alla rapidità. I dati di ascolto alla ripresa post-ferie sono particolarmente negativi, al punto che sono finiti per diventare oggetto di polemiche pubbliche tra dirigenti della RAI stessa (alludo alla vicenda di RAIUNO eccetera). Tali aspetti possono sembrare delle piccolezze, ma sono sicuro che per voi non lo saranno, perché siete chiamati ad un compito molto difficile, quello di ripresa di un'azienda in profonda difficoltà. Questo ci dispiace e vi auguriamo di farcela.

Dalle dichiarazioni che ho letto sui giornali ho capito che vi è chiara la situazione di difficoltà economica dell'azienda. Penso che voi abbiate ragione, così come penso abbia ragione il collega Carra quando dice che in questa Commissione erano state incautamente presentate delle rendicontazioni assai più ottimistiche. Del resto, è evidente che, se siete arrivati voi, qualcosa della situazione precedente non funzionava in modo adeguato; diversamente non ci troveremmo qui oggi per questa audizione.

Abbiamo capito che la situazione economica è difficile ed abbiamo anche capito che il vertice RAI intende tagliare. Pensate di affrontare queste difficoltà solo con la logica di tagli lineari, oppure vi siete fatti qualche idea anche sul prodotto? Ho l'impressione, per quella che è la situazione attuale della RAI, che, se si punterà solo sui tagli, anche superiori a quelli che possono essere gli sprechi presenti, senza intervenire

anche sul prodotto, si potrebbe correre il rischio di "ammazzare" l'azienda. Vorrei qualche assicurazione in proposito per capire se vi siete accorti - come ritengo - che vi è una crisi di vocazione della principale rete, RAIUNO, che dura da tempo. Intendete fare qualcosa a tale riguardo? Vi siete accorti che il TG1, nonostante l'allontanamento di Minzolini, quanto mai opportuno, segnala una perdurante difficoltà e sostanzialmente tutto l'organigramma del telegiornale è rimasto finora quello precedente?

Vi siete resi conto che la permanenza della rubrica di Giuliano Ferrara "Qui Radio Londra", al termine del TG1, non ha mai funzionato in termini di ascolti? Non dico che bisogna allontanarlo, ma faccio presente che quel programma fa abbassare ulteriormente gli ascolti della rete. Si potrebbe magari pensare di introdurre due o tre rubriche che si alternino; l'importante è che si tenti qualcosa. La mia non è un'affermazione di carattere politico.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che tutte le produzioni dell'ultimo anno di RAIDUE si sono rivelate, se non erro, dei *flop* clamorosi. È pensabile un'azione che possa invertire questa tendenza insieme ad un'inevitabile azione di risanamento economico? In caso positivo, come pensate di affrontarla?

In terzo luogo, c'è un ritardo che vi segnalo, perché - magari - non avete ancora avuto il tempo di occuparvene. La nostra Commissione (come tutto il Parlamento), per quanto ha potuto, ha lavorato per accompagnare la transizione al digitale terrestre. A noi arrivano dai territori - è il nostro mestiere quello di provare a rappresentare i territori e la gente - notizie secondo cui (in alcuni casi anche in bacini di utenti territorialmente consistenti e non in casi limitati) non solo non si prende l'offerta complessiva RAI, ma il segnale è disturbato: non si vedono RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, cioè il cuore della RAI. Non so come ciò sia stato possibile. Come è stato possibile che alla RAI siano finite frequenze così residuali, quando invece si vedono benissimo LA7 e - ovviamente - tutte le reti Mediaset? Perché la RAI non si vede, avendo investito parecchio la RAI stessa dal punto di vista finanziario (stiamo parlando quindi anche di denaro pubblico) negli anni che ci stanno alle spalle? Questo è il cuore della questione.

Badate bene: non sono mai stato dell'idea che la gente vada "ammazzata", mai, nemmeno con riferimento a coloro che - personalmente - ritengo molto responsabili del declino, che non dura da ieri, della RAI, del suo prestigio e dei suoi conti economici. È però difficile pensare che uno sforzo per uscire da una situazione di questo genere - posto che voi lo

abbiate in testa, ma penso di sì - possa essere fatto semplicemente muovendo le caselle e usando le stesse persone che da dieci anni sono, assai più di questa Commissione o della politica, i dirigenti veri del prodotto RAI che i cittadini vedono dal di fuori.

BUTTI (*PdL*). Non so se sarò in grado di continuare nel *trend* molto insidioso delle domande rivolte fino adesso dai colleghi alla presidente e al direttore generale della RAI. Però ci proverò, specificando che - ovviamente - non vi è alcun pregiudizio sul lavoro svolto fino a questo momento.

Inizio dal risparmio e dalla trasparenza. Si è sempre parlato di valorizzazione delle risorse interne e negli ultimi giorni abbiamo appreso della decisione del direttore di chiamare due esterni a ricoprire la direzione finanze e controllo e quella delle relazioni esterne. La domanda è semplice: tra le migliaia di dipendenti della RAI non c'era nessuno che avesse questo profilo, cioè che, per professionalità e capacità, potesse ricoprire questi ruoli? È vero che il costo in più per l'azienda RAI ammonterebbe a circa 900.000 euro?

Passo alla seconda domanda su risparmio e trasparenza. È bello vedere che adesso anche le *star* reclamano la trasparenza dei loro *cachet*. Al Gruppo del Popolo della Libertà non basta più quel tipo di trasparenza, peraltro abbastanza lacunosa, che abbiamo visto sui siti della RAI relativamente ai costi della produzione e ai *cachet* dei conduttori e degli ospiti. In passato abbiamo chiesto che la pubblicità venisse fatta anche nei titoli di coda: ci sembra un fatto di trasparenza e anche di coerenza con i tempi che stiamo vivendo oggi. A quando la pubblicità anche nei titoli di coda, garantendo così il massimo della trasparenza (trattandosi di un'azienda che usufruisce di canone e, quindi, di contributo pubblico)?

A quando il ricorso a forze interne per quanto riguarda la produzione di *format* che, peraltro, sono molto costosi e che, come vedremo anche in seguito, non soddisfano gli investitori sotto il profilo dello *share* e, quindi, dell'ascolto?

Il testo della cosiddetta legge salva-Italia è chiarissimo sulla questione delle retribuzioni; all'interno della RAI ci sono molti dirigenti che, in questo momento - lo dico perché l'ho letto su un giornale -, sono sostanzialmente "fuorilegge". Cosa intende fare la RAI per riportare le indennità e gli stipendi entro la soglia prevista dalla legge?

Quanto alla questione delle *fiction*, siamo preoccupati per quanto apparso recentemente sulla stampa. Infatti, è vero che la *fiction* rappresenta sempre uno spaccato di vita sociale e quotidiana, ma molto spesso la televisione crea con grande facilità degli eroi (anche se magari sono solo dei poveri cristi, nel vero senso del termine), oppure tratta questioni che ancora non sono uscite dal novero della cronaca per entrare nella storia. Vorrei capire che taglio intende dare la RAI ad una *fiction*, annunciata recentemente, dal titolo «Un caso di coscienza», che sembra essere stata definita un nuovo "caso Cucchi". Chiariamo bene questa vicenda, perché su quel caso, che è estremamente delicato, sono ancora in corso delle inchieste molto importanti. Quindi, prima di dare in pasto all'immaginario collettivo delle verità, bisogna pensarci molto attentamente.

Passo alla questione del centro produzione di Torino. Per quale motivo non viene affidato all'attuale reggente che - unanimemente - è riconosciuto come soggetto estremamente esperto e professionalmente adeguato per poter ricoprire quel ruolo?

Passo a un'altra domanda. Il direttore generale ha ordinato ai direttori di rete (e - mi sembra - anche a quelli di testata) di non relazionarsi con i consiglieri di amministrazione. Mi corregga pure se sbaglio, ma è quello che ho letto sui giornali. Non le sembra che ciò sia un po' lesivo del diritto-dovere di un consigliere di amministrazione di effettuare un controllo, possibilmente continuo, anche sulla gestione dell'azienda, ovviamente con gli strumenti che egli ha a disposizione (anche l'informazione dei dipendenti mi sembra uno strumento piuttosto importante)?

La presidente Tarantola ha parlato di servizio pubblico. Si tratta di un grosso contenitore e tante volte, in questa Commissione, ci siamo interrogati sul senso, contestualizzato nel 2012, del servizio pubblico. Lo sport è considerato servizio pubblico; i diritti sportivi costano sempre di più e uno dei motivi per cui i conti sono in difficoltà è anche il costo dei diritti sportivi. Vorrei capire: consideriamo ancora lo sport all'interno dell'elenco dei generi di servizio pubblico, oppure no?

Quanto al taglio sui notiziari (mi riferisco al risparmio sulle *troupe*, sui giornalisti ed altro, che noi condividiamo, perché più volte lo avevamo chiesto), esso non minerà il pluralismo informativo a cui ci eravamo abituati, ma - potrei dire - anche rassegnati? Capisco che questa può essere una domanda un po' insidiosa. Mi riferisco alla possibilità di vedere un TG1, tutto sommato, filo-governativo, un TG3 come una repubblica a sé e un TG2 sostanzialmente oggettivo sotto questo punto di vista.

Passo all'ultima questione in tema di pluralismo. Abbiamo sempre detto che vogliamo aggiungere voci e non toglierle, però torna a preoccuparci quanto leggiamo in questi giorni sui giornali. Si tratta di una questione che - anche polemicamente - è stata sollevata più volte in questa Commissione. Il Popolo della Libertà, per soddisfare tutte le sfumature culturali presenti nel Paese, aveva chiesto l'alternanza di *format* e, quindi, di conduttori. Siamo felici che le nostre richieste vengano applicate con successo da altri *broadcaster*, come ad esempio LA7. Ricordo che Santoro e Formigli, che pure si erano scagliati contro la nostra proposta, hanno adottato lo strumento, il concetto e la filosofia dell'alternanza dei *format* e, quindi, dei conduttori. A quando questo approdo anche per quanto riguarda la RAI? A quando - cioè - l'approdo ad una doppia conduzione, quanto meno come possibilità da verificare e sperimentare?

Passo all'ultima questione sulla direzione intrattenimento. Abbiamo capito tutti che c'è un rapporto difficile con le reti. Va da sé che «Miss Italia 2012», per lo meno nelle prime serate, è stata un *flop*, che la trasmissione «Il viaggio» di Baudo non è andata granché bene e che «Per tutta la vita» farà l'ultima puntata domani o dopodomani sera. È evidente che la direzione intrattenimento non funziona granché.

Allora, non è forse il caso di riportare la competenza, com'era una volta, direttamente ai direttori di rete? In tal modo, almeno, se dobbiamo prendercela con qualcuno, avremo un personaggio ben individuato, che peraltro conosce perfettamente la specificità delle reti.

La presentazione del Festival di Sanremo, infine, è stata assegnata a Fabio Fazio: visto che la manifestazione cade a febbraio, cioè sostanzialmente quando saremo in campagna elettorale, vorremmo essere garantiti sul fatto che quella vetrina non venga utilizzata politicamente, com'è successo in passato, perché in questo caso il fatto sarebbe più grave, data la prossimità delle elezioni politiche.

MERLO (PD). Signor Presidente, ho condiviso e apprezzato l'approccio equilibrato e responsabile delle prime scelte del vertice aziendale, sia sul fronte delle nomine sia negli indirizzi programmatici che hanno caratterizzato i primi passi del direttore Gubitosi e della presidente Tarantola: tenevo a sottolinearlo, perché l'inizio mi pare già molto promettente.

Si sente affermare da tempo - ed anche la presidente Tarantola nel suo intervento di oggi ha affrontato l'argomento - che gli elementi caratterizzanti l'azione di governo aziendale consistono nel puntare sull'efficienza, sulla razionalizzazione e sulla migliore funzionalità dei vari settori dell'azienda. Come si possono tradurre questi tre elementi - che sono costitutivi e dirimenti per una buona gestione - nelle varie redazioni giornalistiche del servizio pubblico radiotelevisivo, a cominciare da quelle regionali, dove si contano quasi 700 giornalisti? Se è vero, come lo è, che occorre puntare su efficienza, razionalizzazione e miglior funzionalità, probabilmente va prestata attenzione anche al buon funzionamento delle singole redazioni giornalistiche.

Con riferimento poi al capitolo dei compensi, sono d'accordo con il senatore Butti, che vi ha fatto cenno. Non chiedo di entrare nello specifico, ma devo ammettere di aver apprezzato la scelta iniziale del vertice aziendale di ridurre i compensi, cosa non così comune nello scenario pubblico del nostro Paese. Si tratta di un aspetto non secondario, a mio avviso, accanto al quale però c'è il capitolo dei compensi e dei *cachet* più in generale. Senza entrare nello specifico, mi interesserebbe molto sapere come intendete procedere in merito, cioè se basandovi esclusivamente sugli ascolti e sugli introiti pubblicitari, se appaltando tutto al mercato o introducendo qualche elemento innovativo, come il tetto.

Non mi riferisco soltanto ad alcuni conduttori o esponenti della televisione pubblica, che predicano sobrietà e rigore, ma poi incassano lauti compensi (li conosciamo tutti e sappiamo di chi si tratta); mi riferisco alle varie comparsate di artisti o, più in generale, di una serie di persone che partecipano a diversi programmi di approfondimento giornalistico e d'intrattenimento pomeridiano, su cui si potrebbe già dare qualche indicazione concreta con riferimento alla modalità con la quale s'intende procedere. Non lo dico per motivi pruriginosi o moralistici, ma perché si tratta di un tema particolarmente sentito dalla pubblica opinione e a proposito del quale ugualmente efficienza, razionalizzazione e miglior funzionalità possono venire a pennello.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, desidero innanzitutto dare il benvenuto alla presidente Tarantola e al direttore Gubitosi, augurando loro buon lavoro, perché ritengo ve ne sia molto bisogno.

Una delle peculiarità della RAI è che da sempre l'azienda si vive e vive al di fuori del rispetto di leggi, di regolamenti, di atti d'indirizzo della Commissione parlamentare, nonché in violazione del contratto di servizio. Potete assicurare un suo rientro nella legalità ed un diverso rapporto, fatto anche di rispetto verso le decisioni vincolanti del Parlamento e della Commissione parlamentare? Vi assicuro che sarebbe un passo avanti notevolissimo.

Se la risposta - come immagino - fosse positiva, come pensa la RAI di dare attuazione alla delibera n. 354/12/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del 2 agosto 2012, che fa seguito ad un'altra delibera dello stesso tenore, di un anno prima, completamente disattesa dall'azienda? Ricordo che tale delibera ordina alla RAI di dedicare, a partire da settembre, trasmissioni di approfondimento di congrua durata e di congruo ascolto alla questione della giustizia e delle carceri, includendo anche le proposte radicali. Finora si è visto qualcosa solo sui telegiornali o in spazi di basso ascolto: perché non avete ancora fatto quanto richiesto, considerando che siamo già alla fine di settembre?

Alcuni vostri predecessori ritenevano che la RAI, per quanto riguarda i problemi di bilancio, dovesse solo ridurre i costi, magari con tagli lineari, oppure recuperare l'evasione del canone. Ritengo invece che esistano problemi più strutturali, come la ridefinizione del servizio pubblico e dell'offerta nel nuovo contesto dei *media*, in cui tutto è cambiato, anche la fruizione televisiva. Concludo il mio intervento formulando un augurio, perché dai vertici della maggiore azienda culturale italiana mi aspetto anche un contributo al Parlamento per la ridefinizione di un servizio pubblico in questo nuovo contesto, posto che non ci si può limitare a dedicare canali digitali alle novità che si tenta di inseguire, ma bisogna anticipare, avvalendosi di un nuovo linguaggio e di un nuovo ruolo del servizio pubblico stesso, nell'ambito del nuovo sistema dei *media*.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, la mia vuole essere una denuncia della violazione del corretto esercizio delle prerogative costituzionali garantite, che in questi mesi e in queste ultime settimane hanno visto una censura da parte di TG del servizio pubblico nei confronti del movimento che rappresento. Vi è una costante violazione delle numerose indicazioni e delibere della Commissione di vigilanza, che garantiscono l'accesso ad una libera informazione e ad una corretta ed imparziale rappresentazione di tutte le opinioni, al fine di contribuire alla formazione di un libero pensiero.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio di Pavia, che si riferiscono al mese di agosto e che sono all'attenzione della nostra Commissione, il TG1 *prime time* ha dedicato alla Lega un tempo pari al 2,7 per cento, mentre partiti che hanno una minore rappresentanza parlamentare, come l'UdC e l'IdV, ne hanno ricevuto più del doppio, in termini di attenzione. Il TG2 si è poi limitato ad un 2 per cento, mentre più del 6 è stato riservato all'UdC.

Al di là di questa visione puramente computistica della questione, vale la pena sottolineare un dato relativo al TG3 (che richiamo anche perché il senatore Morri si accalora in una difesa d'ufficio di questo nuovo *establishment*) che lascia veramente attoniti: su 52 edizioni monitorate del TG3, delle ore 14,20 e delle ore 19, alla Lega Nord, tra video e audio, è stato dedicato in termini di tempo meno di un minuto; in ben 31 edizioni su 46, poi, non siamo stati neanche citati sui temi di politica nazionale, attualità e cronaca sui quali gli esponenti del mio partito avevano assunto iniziative; emblematico è stato il caso della proposta di legge depositata in Cassazione dal *leader* della Lega Nord sulla modifica della Costituzione, alla quale il tempo riservato è stato pari allo zero. La settimana successiva Vendola e Di Pietro hanno assunto la medesima iniziativa e hanno avuto la copertura su quattro telegiornali, ovvero sui due principali del TG3 e in due giornate complete. Contro la sola apparizione di Roberto Maroni, ne abbiamo 37 di Bersani, 31 di Casini, varie di Berlusconi, 16 di Beppe Grillo o Matteo Renzi. C'è una sproporzione evidente certificata dai dati. C'è una censura sistematica. Al riguardo ho fatto appello al Presidente della Commissione di vigilanza, che è titolare dell'azione in questo caso. Abbiamo ovviamente fatto anche un esposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Voi siete evidentemente parte in causa. Io vi chiedo un'equa rappresentazione di tutte le posizioni e opinioni politiche, assicurando la parità di condizioni e trattamento tra le forze in Parlamento circa l'esposizione delle tematiche, così come prevede la legge.

VITA (PD). Porgo anch'io i miei migliori auguri di buon lavoro al presidente e al direttore, senza alcuna retorica. Vorrei in primo luogo sapere se vi è una linea di azione immaginata per l'annosa questione dei precari in RAI e se si ha un'idea di come riequilibrare alcune situazioni che si sono verificate, senza usare una gergalità troppo politica o polemica, nelle pregresse più recenti gestioni con riferimento a figure escluse o messe ai margini. Ci sono anche dirigenti o giornalisti che hanno vinto cause di lavoro fino al grado della Cassazione, ma che ancora non hanno

l'opportunità di rientrare a pieno titolo nella funzione che pure loro sarebbe garantita. C'è, quindi, questa prima macroquestione, che ho riassunto, il cui ipertesto ne porterebbe con sé altre.

La seconda è una domanda molto specifica: vi è la definizione della *querelle*, cui partecipammo in questa Commissione, sulle sedi all'estero? Il problema è molto delicato. Ricordo la necessità, di cui già si disquisì in questa sede, di avere una politica attenta perché la RAI - lei, presidente, l'ha premesso ed era comunque implicito - ha una grande funzione nella rappresentanza dell'Italia; è un grande pezzo della politica internazionale del Paese. Va da sé, quindi, implicitamente anche la mia opinione.

Concludo con una questione che mi sta particolarmente a cuore, che forse i colleghi hanno toccato solo di sfuggita e che invece considero di primissima grandezza. Parlo del capitolo enorme delle frequenze e so che lei direttore ha una specifica esperienza in materia. Mi riferisco al futuro di RAI Way (vado per titoli perché non c'è bisogno che in questa sede mi dilunghi). C'è un'opinione sul futuro di tale comparto in relazione alla cosiddetta crossmedialità, ma più da vicino a partire dalla gara delle frequenze per andare al *Long Term Evolution* (LTE) o alla prossima conferenza di Dubai? Su tutto questo ritengo, senza alcuna *vis* polemica, che vi sia stata una manchevolezza da parte del servizio pubblico, che oggi ha frequenze - il collega Morri l'ha accennato - di seconda o terza qualità. È un quadro che qualche ingegnere del settore potrebbe accuratamente definire; me lo sono fatto spiegare e anche tra le frequenze c'è per così dire una gerarchia: ci sono quelle migliori - che non ha la RAI -, quelle un po' così e poi quelle peggiori, dove non ci sono accordi internazionali e che quindi potrebbero essere prese dalla Croazia o da qualche altro Paese persino con diritto.

Se serve - ed ero molto d'accordo, presidente Tarantola, con il suo cenno - un nuovo paradigma di organizzazione di un servizio pubblico, come ho intuito, per tenere il passo con l'era digitale e anche con una società molto cambiata nei suoi consumi e attitudini, non vi è dubbio che questo è un tema di prima grandezza. La RAI tanti anni fa fu all'avanguardia nella tecnologia; oggi credo che debba tornare di nuovo ad esserlo, nell'epoca di Internet, della rete.

MOTTOLA (PT). Signor Presidente, non mi sfugge l'importanza del presente dibattito; purtroppo apprendo però in questo momento che si svolgerà nell'Aula della Camera, a partire dalle ore 15, un *question time* su una questione che riguarda il futuro di questo Paese. Il GIP di Taranto ha respinto il piano dell'Ilva e, quindi, sta per verificarsi la chiusura del più grosso impianto europeo di produzione dell'acciaio, con un danno che potrebbe compromettere il futuro dell'intero Paese. Sei Ministri parteciperanno a questo dibattito; mi trovo quindi costretto ad abbandonare questa seduta poiché intendo assistere e partecipare a mia volta a quello di cui ho dato notizia.

VIMERCATI (PD). Anch'io vorrei fare gli auguri di buon lavoro alla presidente Tarantola e al direttore generale Gubitosi per un lavoro molto importante, cui credo gli italiani guardino con grande attenzione e con molte aspettative. La mia prima domanda è relativa alla Cenerentola del servizio pubblico, e cioè la radio. Il direttore vi ha fatto un accenno fugace. Vorrei capire cosa si intende fare per il rilancio del servizio pubblico radiofonico. Spesso c'è un problema anche di possibilità di ascolto: mancano frequenze adeguate per un ascolto omogeneo sul territorio.

C'è poi un problema specifico che è stato sollevato dai lavoratori di Radio RAI relativo al patrimonio storico della radio che, se non viene adeguatamente digitalizzato, rischia di andare perduto. Lei ha detto che la RAI è la prima azienda culturale del nostro Paese. Ebbene, questo è un patrimonio culturale inestimabile e quindi le chiedo cosa intendete fare, lei e il consiglio d'amministrazione, per questo obiettivo che sono sicuro condividerà.

Vorrei poi stimolarla. Mi è molto piaciuta la sua presentazione, che devo dire è stata un po' spiazzante. Infatti, venendo lei dalla Banca d'Italia, non immaginavo un taglio così aperto e innovativo rispetto al rapporto tra *web* e televisione, e sono felice di essere stato spiazzato dal suo intervento. Credo anch'io che il futuro del servizio pubblico sia nel mondo nuovo della rete. La RAI lo ha molto trascurato negli anni scorsi. Noi abbiamo stimolato spesso presidente e consiglio su questo versante e vorrei capire, in questa o in un'altra occasione, al di là delle sue parole pronunciate nel breve intervento iniziale, cosa si intende fare. Anche la fiducia e la reputazione che lei dice mancano nei confronti dell'azienda sono una delle strade. Una delle differenze tra il modello *broadcast* della televisione tradizionale e la rete è esattamente questo: la possibilità degli utenti di partecipare. Oggi non c'è, credo, quasi nessuna trasmissione che preveda un

format di partecipazione da parte degli utenti attraverso la rete (se non ancora con il vecchio metodo della telefonata di Raffaella Carrà), laddove ormai per le aziende nelle *convention* di promozione è diventato importante anche l'uso dei *social network*. Oggi ho visto che perfino Tiffany promuove i suoi nuovi gioielli su Facebook! Vuol dire che perfino in questo ambito i *social network* hanno bisogno di un'attenzione particolare. Questo aspetto mi interessa molto perché ha un valore strategico e democratico. Attraverso questa via, infatti, passa una parte rilevante dell'ammodernamento del profilo democratico dell'azienda.

L'ultima domanda riguarda il Qualitel, una delle proposte già del Governo Prodi, riproposta poi nei vari contratti di servizio, ma mai realizzata. Vorrei capire come lei intende muoversi nella valutazione della qualità, se pensa che questa vecchia proposta possa essere ripresa o se ne ha altre. L'obiettivo principale è quello che lei ha ricordato: lavorare sulla qualità del prodotto.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, faccio una premessa e pongo due rapide domande. Intanto ringrazio la presidente e il direttore generale non per essere qui presenti, ma per essere al posto in cui stanno - è una cosa un po' diversa -, perché penso che questa sia la *governance* che serve alla RAI e al Paese in quanto esprime competenza, autonomia dai partiti e dalla politica. Non perché i partiti e la politica siano entità negative, ma perché devono stare nell'ambito che spetta loro. Mi rendo conto che si tratta di un fatto congiunturale e non sistemico, purtroppo: abbiamo questa *governance* perché c'è questo Governo e perché c'è un clima particolare. Non so se in futuro l'individuazione della *governance* sarà garantita da regole diverse rispetto a quelle attuali.

Purtroppo il metodo che è stato adottato in questa audizione, quello di lasciare ampio spazio alle domande, rende il dibattito poco organico. Forse come primo incontro sarebbe stato più opportuno che si discutesse su una proposta progettuale. Questo avrebbe aiutato un po' tutti, evitando domande a 360 gradi che poi si disperdono in un nugolo di argomentazioni. Mi auguro che rispetto a tale scenario si possa recuperare successivamente.

Condivido pienamente gli obiettivi espressi dalla presidente Tarantola e chiedo come ritiene di adeguare concretamente l'azienda ai tempi e alle nuove esigenze per perseguire gli obiettivi cui ha fatto riferimento. Quali sono le fonti ispiratrici per definire i criteri di qualità del prodotto? È un punto importante perché autonomia non vuol dire asetticità. Per riconquistare la fiducia di cui lei parlava, presidente Tarantola, occorre

una *governance* realmente autonoma, competente ed indipendente, ma devono anche essere chiari i criteri ispiratori che possono determinare la qualità del prodotto.

MILANA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, considerata l'attesa di questo incontro, calendarizzato in data odierna proprio per consentire ai vertici della RAI di orientarsi meglio nel mondo complesso e delicato che debbono affrontare, credo sia utile porre delle domande, che consentiranno loro di offrire un ampio ventaglio di risposte.

Faccio prima una breve premessa. Ho sentito parlare di utilizzo dei titoli di coda, quasi a voler esporre delle persone alla gogna mediatica. Noi siamo la politica e quindi siamo già molto esposti, ma penso che un'azienda che sta sul mercato deve lavorare con le regole del mercato. Non dobbiamo mai dimenticare che la RAI è un'azienda pubblica che compete in un mercato. In un quadro legislativo che obbliga anche i *competitor* a fare delle scelte vi è parità; diversamente si altererebbero le regole del mercato.

Non mi dilungo sulla questione dei conti che sembravano essere in pareggio (era il cavallo di battaglia del precedente consiglio d'amministrazione e del precedente vertice della RAI), ma che invece scopriamo essere pesantemente sbilanciati.

Ho apprezzato le prime nomine e i primi movimenti che avete fatto. Vi siete fatti un'idea e una tempistica di come procedere e di come completare alcune cose che avete fatto? Penso, ad esempio, alla *fiction*.

La presidente, facendo riferimento a un rapporto di fiducia interrotto e difficoltoso tra la RAI e i cittadini, ha parlato di un'informazione autorevole e indipendente. Vorrei sapere che tempi vi siete dati per risolvere il problema del TG1.

Inoltre, considerato che vi è un vertice di una testata regionale che rappresenta la più grande redazione esistente nel nostro Paese, che cosa pensate di fare con i TG regionali? In questa Commissione più volte è stato sollevato il problema della parzialità dell'informazione regionale e dello sbilanciamento nei confronti delle amministrazioni in carica. Io ho sollevato spesso, ma invano, il problema della testata regionale del Lazio, così come altri colleghi hanno evidenziato altre situazioni.

Il senatore Butti ha parlato di garanzie di neutralità in occasione del prossimo Festival di Sanremo, che si svolgerà in concomitanza della campagna elettorale; mi chiedo come possiamo evitare che l'informazione regionale perda l'indipendenza o far sì che recuperi almeno un livello accettabile di indipendenza. Si tratta di un problema sentito per

l'informazione. Se si considerano i dati dell'Osservatorio di Pavia, si constaterà che in alcune parti si verificano degli eccessi incredibili, ma sostanzialmente c'è uno sbilanciamento nei confronti delle maggioranze che governano il capoluogo o la Regione, con punte di attenzione del 90 per cento. Penso che tra una testata regionale e le redazioni locali si debba creare un sistema che renda l'informazione meno parziale.

Il dottor Gubitosi nella sua introduzione lampo ha accennato ad alcuni temi come le nuove tecnologie e quant'altro. Rispetto ai competitori europei, la RAI ha oggi a disposizione circa il doppio dei canali. Forse sarebbe necessario fare come le grandi TV pubbliche europee: ridurre il numero di canali e concentrarsi sullo sviluppo di nuove tecnologie. Come ho già avuto modo di dirvi, le Olimpiadi sono state sicuramente ben seguite dalla RAI, ma l'attrezzaggio tecnologico della concorrenza e l'interattività erano spropositatamente superiori. Tra un prodotto artigianale ben fatto ed uno estremamente avanzato forse esiste una via di mezzo. Magari si potrebbe rinunciare a qualche canale puntando invece sull'aspetto tecnologico. Come ha dichiarato qualche collega parlando di Facebook e della rete, penso che la qualità del prodotto non sarà sufficiente a reggere a lungo una concorrenza tecnologicamente molto più sviluppata.

LUPI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io formulo i miei migliori auguri al direttore generale e alla presidente. Desidero sollevare tre questioni già poste in maniera diversa o con accenti e sensibilità diverse da altri colleghi. Naturalmente, mi auguro che si possa avere il tempo di ascoltare le risposte alle nostre domande, altrimenti sembrerà un'audizione che facciamo a noi stessi.

Faccio innanzitutto una premessa sintetica. Personalmente non credo che ogni volta che si insedia un nuovo consiglio d'amministrazione, un nuovo presidente o un nuovo direttore generale si riparta dall'anno zero. Ciò equivarrebbe a non dare verità al lavoro che abbiamo svolto in passato e al lavoro compiuto da coloro che vi hanno preceduto. Vi possono essere degli aspetti positivi, degli aspetti negativi e una continuità che deve essere salvaguardata.

Da questo punto di vista, mi interessano tre questioni. La prima è stata accennata in maniera molto chiara dalla presidente Tarantola: mi riferisco alla funzione pubblica della RAI (buon prodotto, ottimo prodotto eccetera). A me interessa capire come, nella continuità di un'azione che voi potete rappresentare, nell'indipendenza del vostro ruolo, questa funzione pubblica viene declinata, in particolare rispetto a due aspetti fondamentali

della funzione pubblica. Il primo è quello del contenuto dei prodotti e dei programmi. Credo che in un momento come questo, caratterizzato da una crisi drammatica, l'esemplificazione di fatti positivi e il racconto di storie positive siano una delle strade che abbiamo l'obbligo morale di percorrere; vorrei sapere se questo accade. Abbiamo discusso di ciò anche con il presidente e il direttore generale precedenti. La risposta secondo cui così non si fa *audience* è, secondo me, una risposta che non può venire dal servizio pubblico. Ciò vale per la politica, quella urlata, o la politica di storie, di rappresentazione, di approfondimenti, ma vale anzitutto per la società civile (qualcosa c'è, penso, a «Uno Mattina»). Questo è il primo aspetto che ci sta a cuore e che dovrebbe stare a cuore a tutti.

Il secondo tema è stato affrontato, con sensibilità diverse, da tutti: mi riferisco al pluralismo inteso come pluralismo culturale, che rappresenta la ricchezza della società italiana, ma anche al pluralismo politico, perché - non prendiamoci in giro - la RAI è funzione pubblica e questa è una Commissione di vigilanza. Basta guardare agli accenti dell'amico Caparini, dei radicali, di chi rappresenta la Regione o un partito: c'è un pluralismo politico che va garantito nel servizio pubblico. Siamo a sei mesi di distanza da elezioni che, secondo me, saranno le più difficili che la storia di questo Paese possa avere davanti, a causa del rapporto con la politica e del rapporto di sfiducia dei cittadini, e non solo nei confronti della RAI. Vorrei quindi capire come state affrontando questo tema; in tal senso dobbiamo aiutarci a vicenda, non perché un soggetto possa avere uno o due minuti in più, ma perché venga garantita la rappresentazione del pluralismo. Le citazioni fatte dai colleghi - dal Festival di Sanremo ai TG - non sono astratte, ma molto, molto concrete, perché ci siamo ritrovati, con sensibilità diverse, ad affrontare questi temi sia da un punto di vista culturale che politico, ma anche da un punto di vista molto operativo: le scelte che farete, la sostituzione o non sostituzione dei direttori, i conduttori che sono già stati chiamati, che hanno grande sensibilità o che potrebbero rappresentare grandi problematiche. Questa è la domanda di fondo.

Non mi dilungo sul tema delle tecnologie, ma mi interessa molto capire come è possibile giocare la sfida, anche tenuto conto della scarsità di risorse.

Un tema a me caro, che non è stato toccato dagli altri colleghi, riguarda i giovani. Come verrà garantito il servizio pubblico, che è sempre stato il momento della formazione e dell'accesso dei nuovi giornalisti e conduttori, nonché dell'accesso ad una società nuova che si affaccia, stante la rigidità delle regole ed alcune problematiche che vi tirate dietro, quale ad

esempio quella del precariato? A me sembra che il futuro della RAI non si possa giocare, se non attraverso questa scommessa. Abbiamo discusso a lungo del tema anche con il presidente e il direttore generale precedenti e qualche segnale positivo lo avevo visto. Mi interessa capire se questo rientra nelle vostre priorità.

GENTILONI SILVERI (PD). Mi associo anzitutto agli auguri di buon lavoro che sono stati rivolti alla presidente e al direttore generale della RAI. Pur non avendo particolari benevolenze da captare, vorrei rallegrarmi per quanto ho ascoltato dalla presidente Tarantola, perché mi sembra che in pochi minuti abbia detto alcune cose fondamentali, il che non è male per "un'aliena" (ricordo che così è stata definita).

L'argomento che la presidente ha usato - ossia l'aver perso la fiducia dei cittadini, dei telespettatori, degli utenti - mi porta a chiedere chiarimenti su un qualcosa che richiede tempi lunghi e di cui, quindi, ci occuperemo anche nei prossimi mesi. Vorrei sapere se vi siate già fatti un'idea su come recuperare questa fiducia. Negli ultimi anni si è seguito un circuito per cui i vertici RAI venivano a dirci: noi recupereremo efficienza, voi dateci canone (inteso come recupero dell'evasione del canone). Poi però, ad onor del vero, non si è verificata né l'una, né l'altra cosa: la RAI non ha recuperato efficienza e il Parlamento non ha deciso le modalità attraverso cui recuperare l'evasione. Forse, dalla coppia efficienza-canone bisogna passare ad altre cose, che pure ho sentito accennare e che hanno a che fare con libertà, pluralismo, Internet e qualità. Avete già in mente da dove cominciare e quali sono le prime urgenze da affrontare?

Ho un'ultima domanda molto specifica da rivolgere al dottor Gubitosi. Esiste in RAI un *dossier* RAI Way? Se ne è parlato molto in questo periodo. Si è parlato dell'esistenza di trattative tra RAI Way e la concentrazione tra Elettronica industriale e DMT. Si è parlato della possibilità di una strategia *stand-alone* di RAI Way che tuttavia, come ricordavano diversi colleghi, deve rafforzarsi dal punto di vista della qualità delle frequenze che le sue torri gestiscono. C'è un *dossier* aperto di trattative, di negoziati? Oppure la vostra strategia - ammesso che vi siate già fatti un'idea - è quella di puntare sull'autonomia dell'azienda RAI Way e sul recupero di efficienza?

LANDOLFI (PdL). Do anzitutto il benvenuto alla presidente e al direttore generale della RAI. Se mi è consentita una nota di carattere personale, faccio parte di questa Commissione dal 1994 e quindi molte volte mi è

capitato di porgere il benvenuto a presidenti e direttori generali. Gli inizi sono quasi sempre gli stessi. Vi auguro buon lavoro, perché ne avete bisogno, non foss'altro perché, come ricordava prima l'onorevole Lupi, questa legislatura è all'ultimo giro e ci accingiamo a combattere una campagna elettorale particolarmente sentita e difficile. Vi è - quindi - il tema del pluralismo e dell'equilibrio del servizio pubblico, che è un bene da valorizzare e salvaguardare.

Vi auguro buon lavoro anche alla luce di quanto ho sentito relativamente alle condizioni in cui versa oggi la concessionaria. Se abbiamo capito bene, c'è una raccolta pubblicitaria che langue, c'è un bilancio che non quadra, c'è un'evasione del canone che è ormai un problema strutturale. La prima domanda è pertanto la seguente: come pensate di far fronte a quella che sembra una vera e propria emergenza economico-finanziaria?

Mi rifaccio inoltre al capitolo RAI Way, che è già stato evocato. Mi sono occupato della vicenda RAI Way da Ministro e ritengo che sia un *asset* fondamentale per l'azienda. Vorrei sapere qual è l'intendimento dell'attuale vertice RAI rispetto a tale *asset*.

Una seconda questione, che mi sembra molto importante e a cui è già stato fatto cenno, è relativa al fatto che con lo *switch-off* della Sicilia abbiamo completato il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale. È dunque tempo di bilanci, pertanto vorrei conoscere quello dell'attuale vertice rispetto alla nuova tecnologia, sapendo che non tutte le premesse della vigilia sono state rispettate. Non si tratta solamente della questione della qualità del segnale, che pure è importante, ma anche del tema dell'interattività, che era la grande promessa del digitale terrestre; interattività oggi rimasta confinata a pochissime funzioni. La TV ha perso la propria centralità, e quando parlo di TV mi riferisco ovviamente alla RAI, in primo luogo perché ci troviamo davanti alla Commissione di vigilanza e, in secondo luogo, per il ruolo che l'azienda ha avuto nella formazione degli italiani. La RAI e la TV hanno dunque perso e stanno perdendo la propria centralità ed il proprio primato. E' questo un problema che riguarda la politica, perché la TV, la RAI, è stata un elemento unificante e questo stesso valore e questa stessa funzione oggi non sono assicurati da altri mezzi.

Quando sono arrivato in questa Commissione si parlava del rapporto tra RAI e *competitor* privato, poi il tema della concorrenza si è spostato verso quello delle piattaforme, oggi infine parliamo di sistemi completamente diversi. Lei, presidente Tarantola, ha citato opportunamente

il *web*. Al riguardo c'è un problema importante che concerne la TV e le giovani generazioni. Oggi sono gli anziani che fanno compagnia alla TV, non più il contrario: ecco la situazione in cui ci troviamo.

Avendo esaurito i quesiti che desideravo sottoporre ai nostri ospiti, mi scuso per essere costretto ad allontanarmi, ma leggerò le loro risposte dal resoconto stenografico.

PELUFFO (PD). Signor Presidente, la domanda che intendo rivolgere ai vertici della RAI riguarda il centro produzione RAI di Milano che, se non sbaglio, hanno recentemente visitato.

Quali prospettive immaginano, non solo in generale, ma soprattutto in relazione all'EXPO 2015, che si svolgerà a Milano? Quale ruolo hanno pensato nella preparazione dell'evento, da qui a quella data e durante il suo svolgimento? Pensano a investimenti specifici? E, in caso affermativo, di quale tipo? Il vertice precedente aveva istituito un gruppo di lavoro e, nel rispondere alle interrogazioni che in Commissione di vigilanza avevo formulato insieme agli altri colleghi del PD, in buona sostanza l'azienda aveva risposto che non vi era alcuno spazio per investimenti. Vorrei sapere se da parte vostra vi è la conferma di quest'indirizzo o se invece vi è un diverso atteggiamento.

In materia di revisione della spesa e di *spending review*, confrontandomi anche con altri colleghi del PD, più che un suggerimento mi è sorto un dubbio: guardando ai servizi, ai costi e all'organigramma del GR Parlamento, forse si può trovare il terreno per un riassorbimento della testata all'interno del GR, che potrebbe costituire un risparmio di spesa e di efficienza.

FORMISANO (IdV). Signor Presidente, associandomi agli auguri di buon lavoro rivolti alla presidente ed al direttore generale, desidero fare una considerazione. Se ora ci siete voi, evidentemente chi vi ha preceduto non ha operato bene: mi pare un dato di fatto, che è già stato richiamato da qualche altro collega. Se è così, quando potremo prendere visione, renderci conto, di modifiche più visibili rispetto alla prevalenza culturale che vi ha preceduto? Qualche segnale è andato in tale direzione, ma qualche altro è stato contraddittorio: se il Presidente ha citato in apertura di seduta quelle dichiarazioni incautamente ottimistiche fornite alla Commissione, diventa poi complicato capire perché certe responsabilità vengano affidate proprio a chi aveva rilasciato tali dichiarazioni.

Più in generale, saremmo contenti di assistere al venir meno di quella prevalenza culturale tuttora presente, non soltanto attraverso il ricorso a professionalità esterne, ma anche per esempio a quella interna, che avete citato nei vostri interventi, magari marginalizzata e messa da parte, che invece potrebbe essere recuperata nella sua piena funzionalità: si tratterebbe di un chiaro segnale dello spostamento culturale dell'azienda.

Potrei fare mie le considerazioni del collega Caparini anche con riferimento alla presenza dell'Italia dei Valori nei notiziari politici e nel TG3. Pongo la questione sapendo che queste risposte possono essere date sia immediatamente, *hic et nunc*, sia con recuperi, ma sappiate che il problema esiste, così com'è stato ricordato anche per il caso della Lega Nord.

A volte ho la sensazione che la TGR sia un corpo avulso rispetto alla direzione strategica. Mi spiego meglio. Poco prima del vostro arrivo o quasi contemporaneamente è avvenuta una serie di promozioni sul territorio, non sempre tutte concordate e non sempre tutte improntate al massimo equilibrio possibile, in termini sia di professionalità, sia di sensibilità. Vi pregherei di porre l'attenzione anche su questo aspetto, poiché la comunicazione sul territorio finisce per diventare una cosa importante, che in alcuni casi può anche superare quella nazionale.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, il 6 agosto scorso ho rivolto alla presidente ed al direttore generale i miei auguri, che quindi non posso che rinnovare in questa sede.

Gentile presidente Tarantola, lei ha detto cose più che condivisibili: è chiaro ed evidente che la RAI è la più grande azienda culturale del Paese da molti decenni. A mio avviso, possiamo dire che lo era già quando a presiederla era Sergio Zavoli, era Enrico Manca, era Claudio Petruccioli, era Paolo Garimberti. Non è un caso, se negli ultimi dieci anni le *fiction* storiche e culturali di maggior successo sono state quelle della RAI, che ad esempio hanno divulgato tra i telespettatori italiani le vicende di personaggi della storia patria e di statisti del livello di Alcide De Gasperi, ottenendo più di 10 milioni di telespettatori. Come non ricordare poi le *fiction*, a mio giudizio memorabili, che negli ultimi decenni hanno narrato ai telespettatori italiani la storia dei tre più grandi pontificati del '900, quelli di Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II? Non è un caso che queste *fiction* abbiano ottenuto più di 12 milioni di telespettatori. Tutto questo, quindi, non fa altro che confermare che la RAI è stata e sarà sempre, a mio

avviso, la più grande azienda culturale del Paese, certo pur nelle difficoltà enormi della presente congiuntura economica.

Non condivido le critiche mosse alla dottoressa Lei, per nulla velatamente e per nulla garbatamente, da alcuni esponenti che mi hanno preceduto, perché è chiaro ed evidente che a gennaio la dottoressa Lei non poteva avere la palla di vetro per quantificare quello che si sarebbe visto a ottobre del medesimo anno, in termini di raccolta pubblicitaria: era immaginabile una contrazione, ma nessuno sarebbe stato in grado di quantificarla numericamente.

Signora presidente e signor direttore generale, un mio collega, capogruppo del Partito Democratico, ha avuto modo di mettere ancora una volta "sotto accusa" il TG1. Loro non sanno, ma negli ultimi tre anni di questa legislatura la mia parte politica e quella rappresentata dal senatore Morri si sono duramente scontrate sul protagonismo o meno dell'ex direttore del TG1 Minzolini. Dunque il TG1 rimane, a mio avviso, l'epicentro dello scontro politico, come in fondo lo è anche il TG3. Ma quando, presidente e direttore generale, si parla di perduranti difficoltà del TG1, queste sono reali o immaginarie? Io reputo che siano immaginarie perché da telespettatore attento negli ultimi dieci mesi ho seguito e seguo il TG1 e ritengo abbia recuperato - e lo dico io - autorevolezza, prestigio, equilibrio, imparzialità e quant'altro. Vorrei dunque capire da voi se ritenete che queste perduranti difficoltà siano immaginarie o reali. Quando il senatore Morri - lo chiedo a lei, direttore generale - parla di un organigramma che è lo stesso di prima, lei pensa che questa domanda presupponga una sorta di prospettiva di epurazione degli attuali dirigenti del TG1 o sia solo una scivolata su una buccia di banana del senatore Morri? Lo stesso senatore Morri d'altro canto, ci ha cortesemente detto che la gente non va "ammazzata" (io presumo professionalmente), aggiungendo che le stesse persone sono da dieci anni ai vertici di vari settori del servizio pubblico. Voi, direttore generale e presidente, ritenete che queste persone vadano sostituite?

Vent'anni anni fa facevo il giornalista al TG5 e ho avuto l'opportunità di seguire l'ultimo anno del compianto presidente, senatore Cossiga, nei suoi viaggi memorabili a Londra e in altre capitali europee. Lo facevo da solo, dottor Gubitosi, con una *troupe* che serviva per tre reti televisive. Ho letto che lei ha un'idea molto simile sui telegiornali del servizio pubblico, anche se ho poi scoperto che il TG3 non è per niente contento di utilizzare in proprietà la stessa *troupe* del TG1 e del TG2. Mi permetto di dire che vent'anni fa questa era già un'idea dei concorrenti privati per

risparmiare denaro. Secondo me, può essere un'idea buona anche oggi, anche se non so come farete a combattere le resistenze dei direttori dei telegiornali.

Il bacino dei precari rappresenta un problema gigantesco, che si trascina da molti anni. Nel 2003, quando l'attuale vice direttore generale Comanducci era capo del personale, egli venne qui in Commissione e ci illustrò la nascita dei vari bacini dei precari sia nel settore dei dipendenti non giornalisti che dei giornalisti. Vorrei capire com'è la situazione odierna.

PRESIDENTE. Di fatto chiedo al direttore generale di riconsiderare, semmai fosse vero quello che ho letto, l'ipotesi di affidare a un solo operatore lo stesso servizio da consegnare a chi lo vuole utilizzare. Vorrei molto timidamente riferirmi a un'esperienza personale. Ai tempi di TV7 il grande scarto di qualità di quella produzione era dovuto alla scrittura della televisione, che è data dall'immagine.

Immaginare che ogni giornalista che cura un servizio abbia la stessa sensibilità dell'operatore mi sembra un'impresa disperata. A quei tempi usava che chiunque avesse titolo per considerarsi un inviato, non dico di rango, ma di qualche qualità, si sceglieva un operatore con il quale stabiliva una sorta d'intesa che era fatta a volte di un gesto o di un'occhiata. Io faccio una questione non di mera forma, ma che riguarda il pluralismo: la scrittura televisiva varia a seconda del taglio che si vuole dare al servizio che si è incaricati di svolgere. Non è possibile che per illustrare una questione si possano utilizzare delle immagini anodine che sono state utilizzate per tutt'altre interpretazioni in altri ambiti. La pregherei di considerare tale aspetto.

RAO (*UdCpTP*). Farò diverse domande e pochissimi commenti. Presidente Tarantola, lei ha detto che la RAI ha perso il rapporto di fiducia con gli utenti, con chi paga il canone. L'argomento è stato già sfiorato: l'attuale dirigenza pensa che da parte dell'azienda - il Parlamento dovrà metterci del suo - sia stato fatto il massimo per recuperare il canone? Al di là di questo, considero fondamentale il rapporto di fiducia con l'utenza perché, se si crede nel servizio pubblico, si è più invogliati a pagare il canone, che risulta essere una delle tasse italiane più odiate, anche se non possiamo chiamarlo tassa in senso stretto.

Ritenete che 14 canali, quanti ve ne sono attualmente sul digitale terrestre, siano troppi, pochi o un giusto numero in relazione alle risorse che si possono investire?

Lei nella sua introduzione, che condivido al 100 per cento, ha parlato del servizio pubblico e lo ha anche qualificato. Ha trattato della questione dei minori e dell'immagine della donna. Non mi riferisco soltanto alla questione che lei ha sollevato questa estate sulla trasmissione riguardante la chirurgia estetica, ma anche a stereotipi diseducativi che riguardano la figura della donna in senso più ampio e che stanno emergendo anche in diverse trasmissioni del servizio pubblico e soprattutto in alcuni *reality*. Ritiene che per intervenire su questo vi sia necessità di una struttura *ad hoc*, di trasmissioni *ad hoc* o di una linea di indirizzo per quanto riguarda le reti e la produzione?

Il tema dell'informazione imparziale e dei rilevamenti è stato toccato da diversi colleghi che mi hanno preceduto. Il deputato Caparini ha fornito alcuni numeri e ciascuno di noi potrebbe citarne di analoghi e contrari, a seconda di come la vediamo o del periodo di riferimento. È un problema anche di tempi, soprattutto alla vigilia di diverse campagne elettorali che ci saranno. Fatte salve le prerogative dell'Agcom - mi riferisco anche a lei, direttore generale -, si possono adottare altri strumenti per favorire il riequilibrio o la correzione di notizie sbagliate o di evidenti distonie nei tempi che vengono attribuiti ai vari partiti in tempo reale? In caso contrario, infatti, si rischia di arrivare a correggere troppo tardi.

Presidente Tarantola, in una recente intervista lei ha affermato che il servizio pubblico deve divulgare valori e far capire come si sviluppa l'illegalità, posto che per combatterla bisogna conoscerla. Evitando il populismo di alcune trasmissioni (soprattutto sulle reti commerciali, ma anche sempre più spesso nel servizio pubblico), che è anche il tentativo di eccitare gli animi contro le istituzioni e la classe politica, facendo sempre di tutta l'erba un fascio, come declinerà la RAI questo pensiero che - ripeto - condivido?

Sulle reali previsioni sulla pubblicità non mi dilungo su quanto detto dai colleghi. Mi riferisco piuttosto ad alcune iniziative prese quest'estate dal direttore generale sul *product placement*, che è uno straordinario strumento di pubblicità, ma che spesso non viene utilizzato o non realizza tanto utile quanto potrebbe fare. La pubblicità occulta, d'altro canto, ha un valore economico enorme, ma dobbiamo considerarla come un elemento in perdita rispetto a quello che viene fatto e anche di perdita di credibilità dell'azienda. Su questi due argomenti sollevati quest'estate come intende

intervenire la dirigenza? Analogamente, su *web* e TV bisognerebbe declinare delle linee di intervento innovative che lei, presidente, ha annunciato all'inizio e capire, siccome gli investimenti pubblicitari su Internet sono tra i pochi in crescita, come la RAI possa incrementare attraverso la rete questo tipo di ricavi.

Vorrei conoscere il criterio dei tagli - l'hanno detto anche alcuni colleghi che mi hanno preceduto - sui livelli occupazionali e le linee di indirizzo su come si procederà, auspicando che non siano semplicemente "lineari".

Un'altra questione spesso sollevata è stata quella del palazzo di Viale Mazzini che, oltre ad avere un valore simbolico, possiede anche un valore commerciale. Si parla di una bonifica; ci sono centinaia di dipendenti che aspettano di vedere come si concluderà la vicenda, soprattutto per quanto riguarda l'amianto che sarebbe ancora contenuto nel palazzo.

Radio, *fiction* e cinema sono stati i settori che hanno prodotto forse maggiore successo in questo periodo e che hanno caratterizzato positivamente l'azienda, ma sembra quasi di individuare tre ambiti che non sono propriamente prodotti televisivi. Tuttavia, siccome sono *asset* molto importanti, vorrei capire come intendete sviluppare questi settori che sono diventati strategici. In tal senso, anche tornando indietro - perché no? - alla questione della "serra creativa", vi chiedo come si intenda invertire la tendenza e favorire le produzioni interne senza rivolgerci sempre e costantemente, soprattutto nelle fasce di maggiore ascolto, alle produzioni esterne, che poi danno vita a veri e propri feudi laddove invece, smantellandoli, si potrebbe forse favorire un maggior risparmio utilizzando risorse RAI.

C'è una questione che diverse volte è stata sollevata anche dal punto di vista sindacale e che riguarda la cosiddetta *golden list* delle ditte che lavorano con la RAI, in cui entrano tanti soggetti che, pur di assicurarsi appalti, presentano offerte con ribassi tali - così mi risulta - da poter essere sopportati solo facendone pagare il costo ai lavoratori. Mi aspetto che l'azienda a tale riguardo faccia delle dichiarazioni chiare. Inoltre, tali ditte risultano in alcuni casi di proprietà di parenti e affini dei dipendenti. Su questo problema bisognerebbe intervenire prima che accada ciò che è accaduto in alcune Regioni.

È stato annunciato il debutto di una nuova trasmissione di approfondimento il giovedì sera su Rai2. Potete riferirci qualcosa in proposito? La stagione televisiva è iniziata e se ne sente il bisogno.

Bisogna riconoscere che i canali *all news* della RAI hanno dati dei buoni risultati. Cosa si può fare al fine di renderli in grado di competere con gli altri concorrenti privati e di farne uno degli *asset* principali, come voi stessi avete affermato nelle dichiarazioni immediatamente successive al vostro insediamento, anche in vista di un'ottimizzazione delle risorse? Sapete bene, infatti, che spesso prima che i canali *all news* possano produrre qualcosa devono aspettare il passaggio delle immagini sulla TGR e poi sui TG. Con il passaggio al digitale (il TG2 avrebbe dovuto essere un pioniere in tale ambito, ma in cinque anni non è cambiato nulla), i canali *all news* potranno essere considerati come uno dei principali *asset* di informazione della RAI?

SARDELLI (*Misto-LI-PLI*). In primo luogo, vorrei chiedere alla presidente Tarantola e al direttore generale Gubitosi che situazione hanno trovato in RAI. Vi aspettavate questa situazione? Intendete agire in una linea di continuità o nel segno della discontinuità? Più specificamente, siete soddisfatti dell'*audience* registrata negli ultimi tempi dalla prima rete e della seconda rete? Intendete potenziare RAI Cinema e, sempre in ambito di canali di digitali, il teatro e la prosa, che potrebbero avere spazio anche con costi molto limitati? Considerando che in prima serata sono ancora presenti trasmissioni che costano 500.000 euro, ma che fanno segnare soltanto il 6 per cento di *audience*, sarebbe il caso di riflettere.

Quando si parla di *fiction* sento dire dai tecnici che la *fiction* è destinata agli utenti tra i 55 e i 60 anni di età e non deve toccare determinati problemi. In realtà, quando guardo la *fiction* io mi trovo di fronte ad agiografie, falsi storici, storie a lieto fine, quando non storie alcune volte surreali o spesso inverosimili, al di là degli ottimi esempi fatti dal collega Lainati. Non sarebbe più opportuno dedicarsi maggiormente ai temi del territorio, dei giovani e della società multietnica presente nel Paese che, al momento, nelle *fiction* non vengono affrontati, quasi che non esistessero simili tematiche, laddove si tratta di temi utili a creare un collante nel Paese?

Avete individuato uno dei problemi fondamentali. La RAI è un po' considerata come la politica: sembrate essere i responsabili di tutti i mali del Paese, quindi non vi invidio. Sulla comunicazione state intervenendo. Visto però che siete fuori dalla politica, ma non dal mondo della politica, vorrei che fosse posta maggiore attenzione alle relazioni istituzionali, sia con questa Commissione che con il Parlamento. Su questo vi chiedo di porre la massima attenzione.

Pensate di avere molto tempo? Secondo me dovete fare in fretta perché la situazione politica è pesantissima. Intendo dire che non avete molto tempo per cambiare la situazione e per svolgere un'azione incisiva, perché fra tre mesi inizierà una campagna elettorale durissima e qualsiasi cosa farete potrà essere considerata come un intervento a favore di uno o dall'altro schieramento, quindi come un argomento di polemica politica.

La situazione economica dell'azienda è nota. Se posso permettermi di darvi un consiglio, realizzate bene e in fretta ciò che vi ripromettete di fare.

PRESIDENTE. Se i nostri ospiti dovessero accogliere anche solo alcune delle richieste esplicitate negli interventi dei Commissari, sarebbero delle creature veramente aliene, o quanto meno straordinarie, perché realizzare in tre mesi un cambiamento di questa natura mi sembra un'impresa disperata, e forse non varrebbe neanche la pena di intraprenderla per non fare la figura di chi comincia, ma non sa come finire.

Penso che, al di là di alcune sollecitazioni di carattere esortativo con venature qua e là vagamente pedagogiche, siano state dette cose assolutamente utili e importanti, talune addirittura imprevedute, visto che nel catalogo dei problemi che immaginavo avremmo sviluppato c'è stata una ricchezza che ha superato anche la mia fantasia. Ma se i nostri ospiti dovessero rispondere a tutte le nostre domande, impiegherebbero quanto meno il tempo che voi avete utilizzato per formularle.

Premesso che la responsabilità dell'andamento di questa audizione è soltanto mia, essendoci presentati i nostri ospiti con due relazioni robuste, costituite da un certo numero di cartelle ragionate e indirizzate - debbo immaginare - a prevenire le domande che verosimilmente avremmo posto (anche se poi, in realtà, sono andate molto al di là delle stesse intenzioni dei nostri ospiti), penso che con il tempo che abbiamo a disposizione invitare i nostri ospiti a rispondere a ciascuna domanda sia un'impresa disperata.

Si potrebbe tornare sull'ipotesi di presentare i loro indirizzi di carattere generale, come espresso dalla presidente Tarantola, sacrificando però l'intervento del direttore generale; il quale, prendendo invece molto alla lettera la mia esortazione, ha rinunciato alla prospezione di carattere generale per rimandare il tutto alla fine degli interventi dei Commissari e poter conoscere in tal modo i terreni sui quali offrire risposte coerenti, efficaci e possibilmente persuasive.

Si tratta di scegliere se tenere in vita la riunione prevista per questa sera, soluzione che sconsigliavo all'inizio perché ero stato destinatario di

alcune richieste, alle quali mi associavo io stesso, per evitare questo *surplus* di lavoro in quanto presi da altri impegni; oppure se dare il tempo ai nostri ospiti di arricchire le loro relazioni con le risposte ai nostri quesiti e fissare un nuovo incontro per ascoltarle.

In considerazione dell'orario raggiunto, anche in relazione ai concomitanti impegni parlamentari, ritengo che sia oggi possibile ottenere solo alcune risposte dagli ospiti, riservando a fasi successive ulteriori informazioni e chiarimenti.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

GUBITOSI. Signor Presidente, premetto che mi riservo di trasmettervi la relazione, eventualmente integrata dalle risposte che risulteranno mancanti. Proverò comunque a fornire adesso alcune risposte, facendo peraltro una considerazione preliminare. Si è parlato spesso di giovani e voglio darvi un dato, visto che l'onorevole Lupi ed altri vi hanno fatto riferimento. La RAI è un'azienda che negli ultimi anni è invecchiata: su un totale di 13.229 unità *full time equivalent* (11.569 dipendenti a tempo indeterminato e 1.660 a tempo determinato, in termini di *full time equivalent*), al 30 giugno abbiamo meno di 10 dirigenti al di sotto dei quarant'anni e meno di 50 dipendenti sotto i trent'anni. Abbiamo quindi un numero di giovani assai modesto. Ricordo che quando facevo l'amministratore delegato ero uno dei vecchi saggi, mentre adesso potrei essere considerato uno dei ragazzini: questo è preoccupante ed è un tema da tenere presente e su cui lavoreremo in futuro.

L'onorevole Carra aveva chiesto informazioni sui nostri interventi per il 2013. Di ciò ho discusso con la presidente Tarantola quando ci siamo visti le prime volte. Abbiamo fatto lo stato della situazione al 19 settembre, definendo dove eravamo al 30 giugno e dove pensiamo di arrivare al 31 dicembre (i numeri li conoscete). Tra ottobre e novembre lavoreremo sul *budget* 2013. Un *budget* che inizia dall'anno immediatamente successivo è un *budget* in semi-continuità: intendo dire che inizieremo a fare le prime azioni.

Qualcuno diceva che c'è del positivo nella continuità, ma altre cose necessitano di discontinuità. Credo che la RAI sia una grandissima azienda che ha grandi potenzialità e professionalità, ma al cui interno, per troppo tempo, non si sono affrontati i problemi strutturali. Qualcuno di voi ha detto che questo viene detto da tutti coloro che arrivano alla guida dell'azienda: proprio per tale motivo credo si debba parlare poco (d'altronde abbiamo solo pochi minuti quest'oggi) e lavorare molto.

Il *budget* riguarda il primo anno del piano 2013-2015: avendo tre anni a disposizione, cercheremo di dare quegli indirizzi che vorremmo lasciarvi alla fine dell'esercizio. Non so quanto dureremo, fatti i debiti scongiuri. Da buon napoletano, vorrei lasciarvi con una citazione di Marco Aurelio, che mi piace molto: vivi ogni giorno come fosse l'ultimo giorno, ma progetta pensando all'eternità. L'eternità è un po' tanto per la RAI: per ora pensiamo su tre anni e poi vedremo. Immagino che, quando presenteremo il *budget*, ci vorrete riascoltare e allora vi diremo come vediamo il 2013; lo stesso vale per il piano strategico.

Il senatore Morri ha parlato di palinsesti deboli. La concorrenza ha un po' ceduto in primavera e si è preparata ad essere più forte questo autunno; noi, viceversa, abbiamo sparato molte cartucce in primavera. Ora stiamo lavorando e i palinsesti sono quelli che abbiamo trovato già approvati. Ci sono tante cose che vanno bene e altre che forse (ma mi rendo conto che è facile parlare con il senno del poi) potevano essere fatte diversamente. Lavoreremo bene - spero - per il 2013. Sapete che, come in tutte le aziende, l'effetto di quello che studieremo ora si vedrà probabilmente nell'autunno del 2013 e, per la *fiction*, nel 2014. Ad ogni modo, ci stiamo lavorando già oggi e su alcune cose potremo apportare dei correttivi.

Detto questo, non ci saranno più polemiche pubbliche tra dirigenti RAI, come qualcuno ci faceva notare. Ne abbiamo parlato: non succederà più. Lo trovo sbagliato anch'io. Le previsioni sull'anno per l'economia italiana sono complesse e noi ci adegueremo. Fortunatamente, se Sparta piange, Atene non ride e nemmeno Tebe. Quindi, avremo tutti difficoltà. Cercheremo di fare meglio.

Da noi non esistono i tagli lineari e questo è il motivo per cui ci mettiamo del tempo. Il taglio lineare è una cosa sbagliata perché penalizza gli efficienti e non affronta i problemi strutturalmente. Sono scettico sulle cosiddette "manovre" che venivano fatte in RAI: si sposta il problema un po' più in là nel tempo, ma poi il problema affronta te, se non lo affronti tu.

Mi si è chiesto di RAIUNO, del TG1 e di Minzolini. Delle nomine parleremo a tempo debito; troverei sbagliato parlarne anticipatamente, anche perché - francamente - non abbiamo ancora un'idea sul TG1. Sappiamo solo che il 31 dicembre scade un contratto. Faccio presente, per inciso, che da quando siamo arrivati non stiamo più rinnovando i contratti ai colleghi andati in pensione; nessun contratto è stato rinnovato. Ho avuto qualche pressione ogni tanto, ma abbiamo detto dei cortesi "no". Credo che si possa mantenere questa linea solo se non ne rinnoviamo nessuno.

Si è chiesto del digitale terrestre e delle frequenze. C'è effettivamente bisogno di un tagliando, in quanto è stato un grosso lavoro. La RAI ha investito più di 500 milioni di euro che, a differenza di altri Paesi, sono stati autofinanziati. Abbiamo bisogno di fare un tagliando, di capire come mai ci sono dei problemi e di mettere a punto delle risorse. I problemi sono di varia natura: in alcune località sono con le emittenti locali, assai più brave di noi a gestire i rapporti istituzionali e che quindi occupano le frequenze con segnali forti; in altre zone - invece - ci sono dei problemi di contiguità con Stati stranieri (ad esempio, pare che a volte la Corsica interferisca con la Liguria). C'è insomma un *bouquet* di problemi che affronteremo: stiamo lavorando con il Mincomes e l'Agcom per sistamarli.

Il senatore Morri ha usato scherzosamente il termine "ammazzare". Mi è stato chiesto cosa intendiamo fare con gli organigrammi. Do una risposta che copre più di una domanda. Una volta ho fatto ad un collega una battuta che riflette però abbastanza il mio pensiero. La persona che avevo incontrato, che è un alto dirigente, mi disse: sono stato messo qui "da", facendo il nome di una certa forza politica. Ho risposto: a me francamente non importa, anche perché, se dovessi fare fuori tutte le nomine politiche, lavorerei da solo. Questa fu una battuta, ma quello che intendo dire è che faremo cambiamenti in funzione di tre principi: competenza, merito ed etica. Se la persona che sta facendo un certo lavoro è competente, ottiene dei buoni risultati e si comporta in maniera eticamente corretta, non vedo perché dovremmo cambiarla. Se un lavoratore fa bene il proprio lavoro, non vedo perché vada cambiato. Cercheremo di ignorare la provenienza. Se invece non fa bene il suo lavoro, non lo merita, oppure ha dei problemi etici, chiaramente interverremo.

Senatore Butti, lei era preoccupato di non fare domande insidiose, ma penso che non ci sia motivo di preoccupazione. Quante alle risorse interne, noi abbiamo 13.000 persone che dobbiamo assolutamente utilizzare al meglio: è una responsabilità che sentiamo molto forte. Al tempo stesso, nessuna azienda al mondo è autoreferenziale; nessuna azienda ha tutte le competenze interne. Quando non troviamo qualcuno, quindi, dobbiamo cercarlo all'esterno. Nel caso del direttore amministrativo e finanziario (CFO), la posizione era scoperta dal 2004. Voglio presumere che qualcuno ci abbia anche pensato. Ho guardato: la RAI ha molte debolezze in campo economico-finanziario e - forse -, con 200 milioni di euro di perdita una spesa per il CFO va fatta.

Per quanto riguarda il responsabile delle comunicazioni esterne, la RAI - credo abbiamo tutti concordato - ha una pessima capacità di comunicazione, che è un mestiere molto diverso dal giornalismo. Il giornalista fa il giornalista; il comunicatore d'azienda fa un altro mestiere. Una gran parte del mio mestiere - credetemi - (per lo meno quello passato, quando si è trattato di gestire aziende) comporta lo scegliere le persone giuste al posto giusto, altrimenti le organizzazioni non vanno avanti. Poi si fanno i piani e le strategie, ma il sistema non funziona, se non si scelgono le persone giuste e non le si organizza bene. Quindi, penso di aver fatto una scelta oculata.

Mi si è chiesto dei compensi delle *star*. Ci stiamo lavorando e anche molto duramente. Come dicevo prima, si tratta di un mercato difficile per tutti, quindi i compensi delle *star* scenderanno: stanno scendendo i compensi di tutti. Per inciso, sulle due risorsero in questione mi è stato chiesto se è vero che costano 1 milione di euro. No, il tetto lo avete fissato direttamente con legge e - quindi - guadagnano meno di chi va in pensione, perché sono due posizioni che erano scoperte. Nel caso del CFO non c'era, ma prendono meno di quanto prendono adesso o di quanto prenderebbero sul mercato.

Per quanto riguarda la pubblicazione dei compensi nei titoli di coda, se ci fosse una legislazione che lo imponesse a tutti, noi lo faremmo (lo troverei comunque strano, ma si tratterebbe di una legge). Troverei invece molto bizzarro se lo facesse solo la RAI, perché daremmo così un vantaggio competitivo ai nostri *competitor*. Non capirei perché dovremmo farlo.

BUTTI (*PdL*). Forse perché i *competitor* non ricevono il canone?

GUBITOSI. No, perché non c'è bisogno di far sapere loro quanto guadagnano i nostri. La trasparenza deve esserci per tutti. Io credo che il mio compenso sia il più noto d'Italia. Sarebbe sbagliato dare delle regole che penalizzano solo la RAI. Allora penalizziamo tutti e in questo caso saremmo d'accordo. Comunque siete voi che fate le leggi e noi quindi obbediremo a qualsiasi normativa dovesse essere approvata.

Per quanto riguarda la *fiction* «Un caso di coscienza», per la nostra autoregolamentazione, come richiesto dall'Agcom, non possiamo parlare di temi ancora oggetto di procedimenti giudiziari; quindi, se si giungesse alla conclusione che la *fiction* è troppo vicino ad un caso in essere, non potremmo trasmetterla. Daremo pertanto seguito a questa richiesta, nel

senso che faremo le opportune verifiche e, qualora vi fosse un eccessivo accostamento, non trasmetteremo. Credo sia stato richiesto di apportare cambiamenti tali da rendere impossibile fare accostamenti e comunque riporteremo le varie posizioni.

BUTTI (*PdL*). Quindi sono in corso cambiamenti?

GUBITOSI. Sì, altrimenti avremmo un problema. In un altro caso, che non è uscito sui giornali, il nome di un personaggio era troppo vicino a quello reale, pertanto è stata apportata una modifica affinché non fosse riconoscibile.

Per quanto riguarda il centro di produzione di Torino ed il motivo per cui la direzione non è stata affidata all'attuale reggente, non ritengo opportuno discutere qui dei singoli candidati. Probabilmente giungeremo alla conclusione che forse quella in questione non è la persona adatta, o forse lo è, ma si tratta di una conclusione cui arrivare attraverso un processo interno, con il quale esamineremo varie candidature.

Mi è stato poi chiesto se sia vero che ho imposto ai consiglieri di non parlare: no, ho chiesto ai direttori di testata e a tutti i direttori di rete di non accettare pressioni indebite dai consiglieri. Ad esempio, il direttore del TG1 mi ha detto di aver acconsentito, a seguito di una richiesta, a trasmettere una certa sagra nella rubrica sull'economia. Era molto seccato per questo. Gli ho chiesto di non farlo più. Non devono avere pressioni e, se qualcuno le subisce, me lo devo riferire, da qualunque parte provengano. Quando il presidente Monti mi offrì questa posizione, gli risposi, parlando dei rapporti con gli altri, che avrei cercato di scontentare tutti allo stesso modo. È quello che faremo, quindi i consiglieri si devono astenere dal fare pressioni. Su questo sono irremovibile.

BUTTI (*PdL*). Però possono parlare con i direttori?

GUBITOSI. Se hanno curiosità, possono incontrarmi per chiedermi cosa succede, ma saremo fermissimi nel non accettare pressioni, dirette o indirette.

TARANTOLA. Signor Presidente, desidero aggiungere una precisazione: in una delle prime riunioni del consiglio di amministrazione, come presidente, avevo chiesto ai consiglieri, per evitare di avere rapporti individuali con i singoli dipendenti, di concentrare le loro richieste nella persona del

direttore generale. Questi, in qualità di capo azienda, può poi chiedere alle varie strutture di dare le risposte di cui i consiglieri hanno bisogno ai fini della loro valutazione e del loro compito, salvo casi eccezionalissimi, quali possono essere quelli delle due commissioni che abbiamo costituito (che rispondono in parte ad alcune delle domande fatte): una sulla linea editoriale, l'altra sulla qualità del prodotto. In tal modo sarà il consiglio di amministrazione ad essere coinvolto nel miglior modo possibile nella definizione delle future linee editoriali e delle problematiche di qualità del prodotto. In questo caso è ovvio che si dovranno svolgere audizioni, pertanto sarà normalissimo poter ascoltare i singoli responsabili di settore.

GUBITOSI. Onorevoli senatori e deputati, abbiamo parlato di piano industriale (spesso è emerso), tuttavia il rinnovamento di un'un'azienda - e la RAI è tale ancorché abbia un compito particolare - passa attraverso tre componenti: il piano industriale, l'aspetto organizzativo (perché la RAI è un'organizzazione farraginoso, che risente del passato) e infine l'aspetto culturale. Stiamo cercando di far passare il concetto di una cultura che si basi su merito, competenza ed etica. Per me pluralismo non vuol dire 50 per cento a sinistra e 50 per cento a destra, ma è 100 per cento competenza. In questo senso stiamo cercando di far sì che anche l'azienda si abitui ad un concetto: francamente trovo abbastanza triste lo spettacolo che mi è stato riferito, relativamente a vari dirigenti che vanno dai consiglieri a chiedere interventi in un senso o nell'altro. È meglio che si concentrino sul loro lavoro e che il rapporto con il consiglio di amministrazione lo mantenga la presidente, coadiuvata da me, per quanto posso esserle utile.

Con riferimento alla presentazione del Festival di Sanremo da parte di Fazio, di una cosa dovete essere sicuri: faremo tutto il possibile - e spero un po' anche l'impossibile - per mantenere il pluralismo, per quanto ci compete. Ho stima di Fazio, che ho conosciuto solo adesso, perché la scelta non l'abbiamo fatta noi, ma sono sicuro che condurrà il Festival in maniera adeguata, secondo quanto ha deciso il consiglio che ci ha preceduto. Sono convinto che andrà tutto bene, così come spero andranno bene tutte le altre trasmissioni che faremo. La RAI deve rispettare il pluralismo, guai se non lo facesse.

L'onorevole Merlo ha parlato dei TG regionali e del servizio pubblico: è importante e dobbiamo occuparcene, perché credo che la presenza della RAI sul territorio sia una grande ricchezza, da sfruttare al massimo. Anche su compensi, *cachet* e mercato saremo assolutamente attenti, come dicevo prima.

Sotto il profilo del rispetto della delibera citata prima dall'onorevole Beltrandi, qualche giorno fa, parlando con l'avvocato Staderini, ho detto che per quanto ci riguarda, se c'è un ordine dell'Autorità, saremo *compliant*, non resisteremo, ma al contempo cercheremo di far sì che tutti parlino di questi argomenti. Trovo che le carceri siano un tema importante, quindi cercheremo di ascoltare tutte le voci che vorranno parlarne e daremo ovviamente seguito alle indicazioni previste.

Non ci saranno tagli lineari, anzi, una delle difficoltà del nostro esercizio è la ricerca di risorse per investire: la dottoressa Tarantola ed io stiamo lavorando al fine di potervi lasciare, tra tre anni, quando si concluderanno i nostri mandati, oltre agli aspetti di cultura aziendale di cui ho parlato prima, una RAI digitalizzata, se ce la faremo. Stiamo provando a realizzare il TG2 digitale per la fine dell'anno e partiremo in parallelo con il TG1 ed il TG3 per la fine dell'anno prossimo, quindi due anni e mezzo prima del previsto. Si tratta di un investimento importante, che non sarà semplicissimo, ma cercheremo di realizzarlo e i giornalisti sono tutti molto collaborativi.

Ne approfitto anche per rispondere al presidente Zavoli sul discorso delle *troupe* e per fare una precisazione sulle voci riportate in merito da qualche giornale. A mio avviso, si tratta di un falso problema, nel senso che dove vi sono spese inutili queste si possono tagliare. Per spese inutili intendo dire, ad esempio, che quando si realizza un'intervista, una volta che vi sono le immagini, ogni telegiornale può fare poi il commento e dare al servizio il taglio che vuole. E' chiaro che, a fronte di un avvenimento clamoroso, importantissimo, avremo *troupe* più numerose: si tratta però di evitare di moltiplicare le *troupe*, spesso neanche della RAI, ma soprattutto quelle esterne, ognuna delle quali magari ha un prezzo diverso per i vari canali e va in giro per l'Italia a filmare la stessa cosa. Un tempo non era così. Sarebbe bellissimo disporre di risorse illimitate e grandi utili, ma visto che purtroppo dobbiamo tagliare, farlo nei confronti di certe cose credo sia meno doloroso che non nei confronti di altre.

BONAIUTI (*PdL*). Ma la scrittura televisiva, come diceva il Presidente, è molto importante.

GUBITOSI. Per carità, la scrittura televisiva non si tocca mai: il digitale, tra l'altro, permetterà di disporre di immagini che ogni giornalista potrà poi tagliare come vuole. Se un evento accade a Pechino, dobbiamo inviare quattro *troupe*? No, ma avremo sicuramente un nostro corrispondente. Con

l'occasione rispondo anche alla domanda relativa alle sedi estere: stiamo riversando il concetto secondo cui in alcuni Paesi dare informazioni su cosa succede all'estero fa parte del servizio pubblico. A New York o a Pechino la RAI ci deve stare; quindi, in accordo con l'ICE e con altri soggetti italiani, stiamo valutando con attenzione l'idea di creare in certi Paesi delle «Case Italia» (a New York potremo essere nella sede dell'ICE), per mettere a fattor comune le spese. E' chiaro comunque che trasmettere agli italiani cosa succede all'estero è estremamente importante.

Per quanto concerne la questione dei precari e del rinnovo del contratto, incontreremo i sindacati la prossima settimana. Troverei poco riguardoso nei confronti delle organizzazioni sindacali presentarvi ora la nostra posizione, ma sappiate che abbiamo un contratto scaduto e vi sono tanti problemi legati all'organizzazione del lavoro. Li discuteremo con loro, in un'ottica positiva, cercando di chiudere il contratto di lavoro. Il nostro obiettivo sarà quello di cercare di dare alla RAI un contratto moderno. I nostri contratti si susseguono e spesso nascono su figure professionali che risalgono agli anni Ottanta e Novanta. Cercheremo di fare contratti con condizioni simili a quelle dei nostri *competitor*. La RAI ha una sua specificità, però dobbiamo ricordarci che lavora in un mercato competitivo. Sul tema dei dipendenti, i colleghi hanno tutta la nostra attenzione perché un'azienda funziona, se c'è un forte coinvolgimento e un forte senso di appartenenza delle persone che vi lavorano. Su questo è stato molto incoraggiante il rapporto che la dottoressa Tarantola ed io stiamo avendo con i colleghi: c'è molta partecipazione; il senso d'appartenenza e le competenze sono ancora molto forti. Credo quindi che si potrà fare un buon lavoro.

PRESIDENTE. Quando le ho fatto quella raccomandazione, il problema non era affatto falso; era impreciso e infedele il modo di rappresentarcelo usato dai giornali. Il problema c'è e lei ne ha chiarito i termini. Il discorso fatto con l'esempio di Pechino è chiarissimo.

GUBITOSI. Ci tengo a dire che ci siamo incontrati con i direttori dei telegiornali e sulla sostanza siamo allineati. Ci saranno sfumature diverse, ma siamo allineati.

PRESIDENTE. Sono sempre dell'idea che non si può volere una televisione molto diversa dalla società che la esprime. Ai nostri tempi avevamo le nostre magagne, ma la qualità televisiva era superiore.

TARANTOLA. Vorrei ringraziare anzitutto la Commissione. Ho avuto diversi stimoli e cercherò di dare delle risposte formali le più approfondite possibili e nel minore tempo possibile.

Mi è stato chiesto più volte cos'è per me il servizio pubblico. Credo che io, il direttore Gubitosi e il consiglio di amministrazione dobbiamo avere presente il fatto che questa RAI oggi deve lavorare in un contesto che è molto cambiato: abbiamo più concorrenza, tecnologie nuove e minori finanziamenti. In tutti i Paesi e non solo in Italia il settore pubblico non ha più forze e mezzi finanziari per poter sostenere il servizio pubblico e di questo dobbiamo tenere conto. Fare un buon servizio pubblico in questo contesto non è semplice. Tra l'altro, la nuova tecnologia ci porta a dire che dobbiamo tenere a mente che stiamo lavorando in un settore dove l'interattività, l'interconnessione e la globalità sono talmente elevate che il paradigma per cui l'insegnamento del docente arriva allo studente e l'informazione del giornalista arriva al cittadino è venuto meno. È il cittadino che adesso interagisce e fa informazione: la fa andando sul *web*, commentando i fatti, dando le informazioni che ritiene più utili in quel momento. Tra l'altro c'è un problema di pluralismo anche in questo caso: da un'indagine molto approfondita fatta su cosa succede nel mondo del *web* emerge che chi vi accede cerca di raggiungere coloro che hanno lo stesso pensiero e così si creano delle "famiglie" che fanno venire meno il pluralismo. Di questo il servizio pubblico deve tenere conto; noi stiamo affrontando la questione per vedere come fare noi stessi come azienda ad offrire un prodotto diverso, anche in termini di strumenti da adoperare. Uno dei Commissari ha chiesto cosa stiamo facendo: ci stiamo ragionando; non sono cose per le quali è possibile trovare la soluzione velocemente. È richiesta inventiva, capacità di creare e di innovare.

A questo punto vengo ai cinque assi su cui dobbiamo lavorare per rendere il servizio davvero pubblico. Dobbiamo riuscire a fare dei prodotti che informino, educino e divertano, avendo presente che dobbiamo educare all'uso delle nuove tecnologie. Il presidente Zavoli ha più volte detto quanto ha fatto la RAI negli anni Cinquanta e Sessanta per educare gli italiani all'uso della lingua italiana. Questo è stato un elemento di crescita e di unificazione. Oggi dobbiamo insegnare a tutti, non solo ai giovani, ma anche alla classe di media età (non parlo degli anziani), come fare ad usare queste nuove tecnologie. È possibile: noi stiamo lavorando ed interloquendo con le altre reti ed emittenti pubbliche che hanno già fatto questo lavoro, che sono più avanti di noi e ci possono aiutare non a salire

tutti i gradini uno per uno, ma a partire dalla parte più alta. Serve quindi educare non solo al senso civico e alla cultura sociale e civica di un Paese, ma anche ad usare strumenti nuovi. Questo non è facile, ma si può fare. Bisogna ricordarsi poi di proteggere i più deboli. Il *web* non è protetto; forse il servizio pubblico - è una domanda che ci si sta facendo a livello europeo - può fare qualcosa in tal senso. Sull'informazione abbiamo detto che deve essere fatta in modo pluralista, indipendente e autorevole.

Per quanto riguarda l'innovazione, quando si vuole fare un prodotto che arrivi alla gente e che abbia la capacità di incidere sugli assi portanti del suo essere cittadino attivo, bisogna innovare, creare. Questo richiede tempo, professionalità, un approccio nuovo e anche mezzi finanziari. Non si può fare nulla senza.

Infine, è necessario coinvolgere molto i cittadini. Le *fiction* sono uno degli strumenti più potenti nel coinvolgere e trasmettere un determinato messaggio. Anche su questo stiamo lavorando. Tutto ciò si riflette in un nuovo palinsesto, come ha detto molto bene il direttore generale. Al momento abbiamo un palinsesto approvato fino a fine anno; abbiamo poi un palinsesto 2013 che in parte è già vincolato perché ci sono contratti già conclusi che, se si dovessero rescindere, comporterebbero un costo non indifferente per l'azienda, peraltro senza avere il prodotto. Noi non abbiamo magazzini forti. Se non abbiamo nuovi prodotti costantemente creati, la RAI non va in onda. Dobbiamo quindi lavorare in modo tale da arrivare all'obiettivo di avere prodotti tali da poter coinvolgere, informare, educare e proteggere, ma nello stesso tempo dobbiamo, quando il cittadino utente accende il televisore, dare qualcosa. Sui prodotti a cosiddetto uso immediato si può intervenire per correggere il tiro; su altri già programmati e a uso protratto nel tempo dobbiamo dare in maniera molto forte i messaggi giusti, chiedere le reazioni corrette e poi essere sicuri che il nuovo prodotto che si costruirà avrà le caratteristiche che credo potremo condividere con voi. Questo è il tipo di lavoro di cesello che stiamo portando avanti, coinvolgendo tutti perché, se la squadra non risponde, non c'è nessuno che da solo possa raggiungere dei buoni risultati.

L'altro grande lavoro che il direttore generale e in parte anch'io stiamo facendo è quello di trasmettere il messaggio che dobbiamo lavorare tutti insieme, che abbiamo degli obiettivi importanti per questo Paese e che, se ci crediamo, l'azienda RAI ha tutte le possibilità e le forze per poterli raggiungere. Negli ultimi cinque anni è cambiato il mondo e il contesto in cui si opera. Bisogna quindi lavorare avendo presente il nuovo contesto e non quello passato.

GUBITOSI. Presidente, vi contatteremo per assicurarci di aver recepito tutte le domande. Inseriremo le risposte nella relazione che vi invieremo nel giro di una decina di giorni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,20.